

CONTRARIAN

SE L'EUROGRUPPO RISCHIA DI DIVENTARE LA GABBIA DI PADOAN

► La candidatura del ministro Pier Carlo Padoan per la guida dell'Eurogruppo si è fatta strada dopo che il Commissario Pierre Moscovici ha fatto un passo indietro; concorrono, però, alla carica altri esponenti del Pse, partito che la rivendica per un proprio esponente secondo gli equilibri politici: si tratta, in particolare, del portoghese Mario Centeno e dello slovacco Kazimir. La pluralità di cariche importanti assegnate nelle istituzioni dell'Unione a italiani (Draghi, Tajani, Mogherini) e la quasi certa non ricandidatura a ministro dell'economia nella prossima legislatura giocano contro l'ipotesi Padoan, mentre a favore vi è un diffuso apprezzamento nei confronti del titolare del Tesoro, nonché un'ampia rete di conoscenze che egli può vantare. L'Eurogruppo, sotto la presidenza dell'olandese Jeroen Dijsselbloem, è stato finora rigoroso interprete della

linea di austerità presuntamente espansiva, quella linea che adesso anche Jean-Claude Juncker critica, riconoscendo l'errore compiuto pensando di fronteggiare in tal modo la crisi e aggiungendo che a tale politica oggi bisogna dare addio. È sperabile, allora, che da questa ammissione del presidente della Commissione Ue si traggano ben più precise e innovative conseguenze. In primis ci si dovrebbe, dunque, porre l'obiettivo del mutamento della politica dell'Eurogruppo e, coerentemente, procedere alla nomina di un presidente che, con il sostegno necessario, incarni questo necessario cambiamento che non faccia più di tale gruppo un ripetitore delle linee e delle decisioni della Commissione e degli indirizzi della Germania. Prima ancora di una spartizione di cariche per appartenenze a famiglie politiche, secondo il manuale Cencelli comunitario, bisognerebbe confrontarsi sulle politiche e sulle proposte che vengono lanciate da diverse parti, quale quella concernente la trasformazione dell'Esm, o sui ritardi e sulle resistenze riguardanti il monco progetto di Unione bancaria nonché sul non riconoscimento del principio di sussidiarietà, per non dire dell'ipotesi dell'attribuzione agli investimenti in titoli pubblici di un coefficiente di rischio. Sulle politiche e sulle capacità di aggregare consensi andrebbero selezionate le candidature. Certamente una presidenza Padoan sarebbe diversa da quella Dijsselbloem, ma senza chiarezza sui contenuti e sui cambiamenti da apportare, anch'egli potrebbe essere ingabbiato nei giochi brussellesi e nei rapporti tra partner forti o nell'alleanze di fatto dei Paesi del Nord. Sarebbe, comunque, importante che, se la candidatura del ministro si confermerà nonostante i limiti indicati, egli lanci una specie di manifesto su come vede l'evoluzione dell'organismo che potrebbe presiedere.

